

P. ILDO CHIARI

Sorbolo a Mane (RE)
5 agosto 1921

San Pietro in Vincoli (RA)
24 maggio 2014

Sul retro dell'immaginetta-ricordo del 50° di sacerdozio, p. Ildo Chiari aveva scritto: «Sei tu la mia speranza, Signore, / la mia fiducia fin dalla mia giovinezza. / E ora nella vecchiaia e nella canizie, / o Dio, non abbandonarmi» (*Salmo* 71, 5.18). La sua fu un'esistenza posta tutta sotto il sigillo della speranza e fiducia in Dio, «suo rifugio e sua fortezza», e appoggiata a lui in tutti i giorni della sua lunga vita. Infatti, in forza della speranza – dono dall'“alto” –, la sua vita fu aperta al futuro di Dio, alle sue novità e sorprese. Un futuro che per lui fu “una rinascita, una ri-creazione e una gioia rinnovata” nella quale egli fu capace di testimoniare a tutti, attraverso l'impegno missionario ed evangelizzatore, l'amore di Dio che non abbandona i suoi fedeli.

Il desiderio di legarsi al Signore in perpetuo

Era nato a Sorbolo a Mane di Lentigione, una frazione del comune di Brescello, in provincia di Reggio Emilia, da Giovanni e da Checchi Giuseppa. Entrato nell'Istituto Saveriano nell'ottobre del 1933, a 12 anni, Ildo iniziò il percorso formativo saveriano, frequentando la Media a Vicenza (1933-36) e il Ginnasio a Grumone (1936-38).

Nel settembre del 1938 Ildo entrò nel noviziato, a San Pietro in Vincoli (RA), e, nell'anno successivo, emise i voti religiosi temporanei. Seguì il consueto corso di studi, frequentando il Liceo classico a Parma (1939-42) e, nel contempo, fu destinato alla Scuola apostolica di Grumone per l'anno di “prefettato” – un tirocinio pratico – (1942-43).

Intanto, risoluto a continuare nella via che il Signore gli aveva indicato fin dai primi tempi della sua entrata nella Scuola apostolica di Vicenza, Ildo chiese di essere ammesso alla professione dei voti religiosi perpetui. In proposito scriveva al Superiore Generale, in data 19 Ottobre 1943:

Compiuto il triennio di Professione e aggiunto un altro anno per un maggior studio e accertamento sulla mia vocazione, chiedo ora il suo consenso per emettere la santa Professione perpetua.

Quello che nella prima Professione rimase nascosto nel cuore, ora diventi pubblico, convalidato e accettato dalla santa Chiesa e dalla nostra Congregazione. Infatti, emettendo i primi voti temporanei, c'erano già il proposito e il desiderio di legarmi al Signore in perpetuo.

Questo proposito il Signore me l'ha conservato e rimane tuttora, pur nella consapevolezza degli obblighi gravi che mi vengono imposti in perpetuo.

Reverendissimo Padre, mi raccomandi al Signore, perché io non venga mai meno in tutti i giorni della mia vita.

Ildo emise la professione religiosa perpetua il 5 novembre 1943. Seguì poi gli studi di Teologia a Parma (1943-47) e fu ordinato sacerdote il 23 febbraio 1947. Nella sua omelia pronunciata durante la celebrazione della prima Messa solenne nella chiesa di Lentigione, il giorno di Pasqua (6 aprile 1947), p. Ildo disse tra l'altro:

Con la più profonda e commossa gratitudine rivolgo a voi la mia parola di novello sacerdote missionario. La storia non dice se il novello sacerdote che 200 anni fa celebrò la sua prima Messa solenne in questa stessa chiesa abbia chiesto a Dio un successore.

Resta comunque il fatto che oggi Dio vi fa il dono di un nuovo sacerdote il quale è rivestito di una dignità e di uno splendore particolare. Si presenta a voi coronato della gloria che proviene dalla legione gloriosa dei missionari di Cristo.

I lampioni schermati

Sognava, come ogni buon saveriano, le missioni, e in particolare la Cina che è stata la prima e, per oltre cinquant'anni, l'unica missione dei saveriani. Fu invece destinato all'Italia nel campo della formazione e dell'animazione missionaria.

Nell'arco di circa quindici anni i Superiori gli assegnarono diversi compiti: prefetto a Grumone / CR (1947-48); direttore spirituale a Tortoli / Nu (1948-49); animatore missionario a Macomer / NU (1949-53); vicerettore a Pedrengo / BG (1953-55), Alzano Lombardo / BG (1955-56) e Nizza Monferrato / AL (1956-61).

Nonostante egli si sentisse inadatto a tali compiti, li svolse con responsabilità e dedizione, con saggezza e fedeltà. Riportiamo, ad esempio, stralci dell'articolo "Padre Ildo Chiari e la missione in Sardegna" scritto da p. Dino Marconi per il mensile "Missionari Saveriani" / Novembre 2012:

Padre Ildo è stato per cinque anni animatore missionario in Sardegna. La sua presenza e attività sono documentate dal "Registro delle intenzioni di Messe" che, a 91 anni, egli conserva ancora con cura e attenzione. Gli ho chiesto il favore di farmi leggere i due "registri" della Sardegna, per vedere i paesi che egli aveva visitato per fare l'animazione missionaria. Il periodo va dal 28 agosto 1948 al 17 luglio 1953.

Svolgeva la sua attività tra la gente nelle piazze di quei tempi. Partiva da Tortoli su strade polverose per stringere rapporti di amicizia con la popolazione attraverso le "Feste missionarie". Nei paesi, proiettavano sulle piazze, davanti alla chiesa, le diapositive e i film missionari, oscurando i lampioni con qualche straccio. Non c'era ancora la televisione, cosicché la proiezione in piazza dei film era una vera festa di paese.

In Sardegna p. Ildo organizza 196 "feste missionarie" in molti paesi, dai quali provengono ancora molti abbonati e alcuni missionari. Il 28 e 29 novembre 1948, per la "festa missionaria" nel Seminario regionale di Cuglieri, egli distribuisce 120 comunioni ai teologi.

Egli visita tanti paesi di varie diocesi sarde, da nord a sud dell'isola: Nuoro, Oristano, Cagliari, Sassari, Ozieri, Tempio Pausania, Alghero, Bosa, Iglesias, Ales. Alla fine dell'anno 1948 annota: "Confessioni 2.536; Comunioni 2.775; Messe 372".

Con il trasferimento della comunità a Macomer / NU, nel luglio del 1950, la sua attività si sposta verso i paesi del nordest della Sardegna, dove inizia anche la predicazione delle "Quarantore".

Padre Filiberto Corvini, a sua volta, attesta:

Padre Ildo partiva da Macomer con i trenini delle complementari sarde o con i mezzi pubblici dell'epoca. Andava per zone ben già accuratamente

programmate. Si sapeva quando partiva ma mai quando facesse ritorno. La settimana lavorativa era tutta sua: la sfruttava scrupolosamente. Ritornava alla fine della settimana, o giù di lì, per prendere le nuove obbedienze dal superiore.

Arrivava nelle parrocchie non per adempiere un ministero, come, ad esempio, la celebrazione di una Messa, ma per mettersi a disposizione della parrocchia dal mattino alla sera, perché allora i confessionali funzionavano a orario continuato [...].

Incoraggiato dai vescovi e da tanti sacerdoti locali, p. Chiari organizzò in ogni parrocchia il gruppo di appoggio alle missioni, cioè le “Animatrici Missionarie”: un’organizzazione preziosa, che è tuttora fiorente e attiva in Sardegna.

Destinazione: Sumatera Barat

Nel gennaio del 1961 p. Ildo, ormai quarantenne, fu destinato alla missione dell’isola di Sumatra / Indonesia, precisamente a Sumatera Barat (Sumatra Occidentale), una delle dieci province in cui è amministrativamente suddivisa Sumatra.

La presenza saveriana in Indonesia era iniziata con l’arrivo a Medan (Sumatra Settentrionale) nel 1951 di otto saveriani espulsi dalla Cina. Essi si affiancarono subito ai Padri Cappuccini di origine olandese in alcune parrocchie della parte centrale di Sumatra, dove erano presenti emigrati cinesi: Padang, Bukittinggi, Payakumbuh, Bagansiapiapi, Sumatra Barat e Riau. Nell’ottobre del 1961 la Prefettura Apostolica di Padang fu eretta a Diocesi con Mons. Raimondo Bergamin, vescovo saveriano. Con lui, la Diocesi di Padang mise le basi del suo sviluppo nelle varie zone del suo vasto territorio, esteso come mezza Italia.

Il 25 marzo 1961, p. Ildo giunse a Padang dopo un viaggio “via mare” di circa quaranta giorni. In proposito egli scriveva al Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, il 1° aprile 1961 – Sabato santo:

Dopo gli auguri pasquali che le ho inviato da Giacarta, eccole il mio primo saluto da Padang, termine del nostro viaggio durato un mese e una settimana [...].

L'esuberante vegetazione della baia di Padang, con le cento variazioni di un verde che ti colpisce, ci aveva reso meno monotona l'attesa – cinque ore! – di attraccare alla banchina.

Il comandante della nave, la quale ci aveva condotto da Giacarta a Padang, mise a nostra disposizione un camion che ci portò, attraverso una strada tutta imbandierata, nel cuore di Padang. Intanto al "Pastoran" gran confusione e gioia per il nostro arrivo [...].

Il Giovedì santo mi è stato dato il grande onore di cantare la Messa nella cappella del Seminario e di dare la santa comunione a una sessantina di fedeli.

Ieri, Venerdì santo, sono stato con p. Clementini in Cattedrale. La funzione è durata un'ora e tre quarti. La chiesa era affollata. Per un quarto d'ora, la comunione è stata distribuita da tre sacerdoti. Veramente, abbiamo una comunità di fedeli molto devoti [...].

Padre Chiari aveva avuto i primi contatti indonesiani con i soldati che si trovavano a bordo della nave militare "ADRI IX". Anche lui, infatti, si trovava a bordo della stessa nave che da Giacarta era diretta a Padang. In proposito egli raccontava al Superiore Generale, nella suddetta lettera:

Mentre rimango a guardia della nostra cabina di Seconda Classe, mi si avvicina un giovanotto che con un largo sorriso mi dice il suo nome "Ioannes": è un soldato cattolico di Flores che conosce "pastor" Spinabelli. Non le so dire la gioia che provo nel sentire tale nome a me così caro fin dal settembre 1933 quando entrai "apostolino" a Vicenza [...].

Il letto della cabina non è molto soffice, ma in compenso il mattino mi riserva la gioia di celebrare la Messa circondato da sei soldati cattolici, tra cui il capitano di nome "Iovinianus Lurentius" che risponde con un buon latino, ai quali do la santa Comunione. Sono i primi fratelli indonesiani che la Provvidenza mette sul mio cammino di missionario!

«Erano passati sette mesi dall'arrivo di p. Chiari a Padang – nota p. Augusto Luca –, quando egli fu nominato Superiore religioso dei saveriani in Indonesia, al posto di p. Raimondo Bergamin, eletto primo vescovo della diocesi di Padang. Una nomina, quella di p. Chiari, la quale deve essere stata una sorpresa per tutti, poiché egli era l'ultimo arrivato, conosceva appena la lingua e non aveva nessuna esperienza di missione. Tuttavia può darsi che

sia stato dato credito al suo buon carattere e alla sua disponibilità. Nel profilo che sarà pubblicato, sarà facilmente chiarito se fu nominato dai Superiori o eletto dai confratelli. (*La nomina fu decisa direttamente dal Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, come si deduce dal contenuto della lettera, da lui consegnata a p. Chiari al momento della sua partenza per l'Indonesia, N.d.R.*). Certo le difficoltà non mancarono e le immancabili deficienze, dovute alla sua inesperienza, costituirono una prova per lui».

Allo scadere del quadriennio (1961-65) come Superiore religioso, p. Ildo fu richiamato in Italia.

Un faro di spiritualità

Fu, prima, destinato alla Casa del Noviziato di San Pietro in Vincoli, come vice maestro (1965-66) – un compito certamente più consono alle sue qualità spirituali – e, poi, alla Casa apostolica di Ancona, come rettore (1966-68), dove s'imbatté in difficoltà, cosicché scriveva al Superiore Generale, nel dicembre del 1967: «Mi trovo a lavorare in un mondo così diverso dai tempi in cui io ero apostolino a Vicenza [...]. Lei già sa in quali tribolazioni mi sono trovato in questi mesi. Preghi per me perché io sappia accettare le sofferenze morali che il Signore mi manda: possano esse servire alla mia purificazione».

Nel luglio del 1968, avendo egli, nel frattempo, rassegnato le dimissioni da rettore, il Superiore Generale, mons. Giovanni Gazza, gli propose il passaggio-ritorno alla Casa di San Pietro in Vincoli «confermandole – egli aggiunse – una fiducia che lei ben merita. La sua conoscenza di San Pietro in Vincoli e dei rapporti esterni della Casa è per me un elemento di sicurezza e di tranquillità».

Nell'arco di 46 anni (1968-2014) p. Ildo lavorò in quella comunità svolgendo i compiti via via affidatigli: rettore, economo, incaricato dei benefattori. Assicurò, nel frattempo, attraverso il ministero pastorale, la presenza del missionario nelle comunità parrocchiali del territorio.

«In questo lungo periodo – scrive p. Augusto Luca – la Casa di San Pietro in Vincoli ebbe varie vicende. Negli anni '80 cessò di essere sede del noviziato e, nel frattempo, si pensò di alienarla.

L'intervento, però, e l'insistenza di p. Chiari per conservare la casa e farne un "Centro di spiritualità" furono decisivi. La sua proposta, infatti, fu finalmente accettata. Nel 1984 furono mandati a San Pietro in Vincoli i padri

Nardo e Arrigoni, che si misero di buona lena a restaurare la casa e a renderla idonea a divenire un “Centro di spiritualità”.

Era nel programma che i gruppi di spiritualità che avessero approfittato del nostro Centro, avrebbero attinto uno spirito missionario dall’ambiente stesso e dal contatto con i Padri.

Così, infatti, avvenne. La casa è divenuta non solo un faro di spiritualità per le diocesi di Forlì e di Ravenna, e di altre della Romagna, ma anche un centro di accoglienza dei confratelli della Regione saveriana d’Italia, per i loro Esercizi spirituali e per i vari incontri comunitari, come, ad esempio, dei rettori, degli economisti e degli animatori vocazionali».

Non c’è dubbio che si debba anche alla generosa collaborazione di p. Ildo nelle varie iniziative se la Casa di San Pietro in Vincoli è, oggi, un apprezzato Centro di animazione missionaria e di spiritualità.

«Dire p. Ildo Chiari è dire tutto – afferma p. Lino Sgarbossa –. Lui è stato un’istituzione per la nostra Casa di San Pietro in Vincoli e per la Romagna: 46 anni di presenza spesi per far conoscere in tanti paesi di questo territorio il nostro ideale missionario e la nostra opera [...].

È stato, tra l’altro, costantemente in contatto con tutti i nostri amici, i quali, ancora oggi, offrono la loro collaborazione e inviano la loro offerta per le missioni e per la nostra casa: lo vedevamo quasi ogni mattina scendere dalla sua stanza con delle lettere da spedire a tanti amici e benefattori».

Da parte sua mons. Giorgio Biguzzi s.x., vescovo emerito di Makeni / Sierra Leone, attesta:

«L’attività missionaria di p. Ildo Chiari in Indonesia è stata molto breve: appena quattro anni. Si può dire che è stato “missionario” in Romagna, dove, per oltre 45 anni, ha svolto attività pastorali e di animazione missionaria nella Casa saveriana di San Pietro in Vincoli.

In Romagna p. Chiari manteneva contatti regolari con sacerdoti, con i familiari dei missionari saveriani e con i benefattori. Visitava periodicamente le famiglie; si prestava per il ministero sacerdotale nelle parrocchie; rispondeva personalmente ai benefattori; accoglieva cordialmente quanti venivano alla casa per confessioni, consigli, o semplicemente per amicizia.

In età avanzata, quando ormai non poteva più guidare l’automobile, rimaneva in casa e passava lunghe ore in cappella a pregare. Ogni giorno, su

TV 2000, si univa alla recita del “Rosario” dalla grotta di Lourdes: “Per me sono gli ultimi anni su questa terra – diceva – e li voglio trascorrere bene”.

Se la casa saveriana di San Pietro in Vincoli è rimasta aperta, si deve a lui. Con i cambiamenti che, a quel tempo, avvenivano nella Chiesa e nella nostra Congregazione, i Superiori stavano valutando la chiusura della casa medesima [...].

Tuttavia p. Chiari non perse il coraggio e la speranza. Rispolverò, infatti, la storia della casa e riuscì a convincere i Superiori che una presenza dei saveriani in quel luogo era non solo opportuna ma doverosa in considerazione del legame della terra di Romagna e della casa di San Pietro in Vincoli con il nostro Fondatore, san Guido Maria Conforti, che era stato arcivescovo di Ravenna [...]. La casa saveriana di San Pietro in Vincoli è, oggi, un Centro di spiritualità missionaria. Padre Ildo Chiari ne può essere ben soddisfatto».

* * *

Padre Ildo Chiari ci ha lasciato inaspettatamente il 24 maggio 2014. Alle sette del mattino fu trovato senza vita. «Questa è la volontà del Padre mio – Gesù disse alla folla –, che chiunque crede nel Figlio abbia la vita eterna ed io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (cfr. *Gv* 6,40).

«L’obbedienza vale più dei sacrifici»

«Mi aiuti con la sua preghiera a essere generoso nel dire il mio povero “fiat”. Mi è stato insegnato che in queste ore più che agli uomini bisogna guardare al Signore che tutto dispone per la nostra santificazione. Gli uomini sono soltanto degli strumenti». Così p. Chiari aveva risposto al Superiore Generale che, nel giugno del 1968, gli aveva proposto di essere rettore della Casa di San Pietro in Vincoli.

Non c’è dubbio che il tratto particolare, assolutamente specifico di p. Ildo consista nel far propria la volontà dei Superiori in modo che vi sia non solo l’esecuzione effettiva, ma anche la conformità affettiva in uno stesso volere o non volere.

In tutto il suo personale cammino esistenziale e spirituale, p. Ildo si sforzò di orientarsi in concreto verso l’osservanza dell’«obbedienza pronta, generosa,

costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente».

Padre Ildo era convinto che l'appagamento del suo desiderio di “vedere il volto” di Dio e, al tempo stesso, di “spegnere la sua sete” del Dio vivente dipendesse dalla sua fedeltà alla legge divina, cioè dal cercare, trovare e fare la volontà di Dio servendola con amore perché in essa è la ragione del proprio esistere e operare.

Fu sua, infatti, la preoccupazione non di realizzare i propri progetti, ma di discernere la volontà di Dio espressa dalle decisioni dei Superiori, la cui «autorità è un riverbero quasi diretto dell'autorità di Dio».

Per p. Ido non c'era altra via per andare a Dio che fare la Sua volontà unendo la propria libertà limitata alla libertà infinita di Dio per l'opera evangelica da intraprendere «per Cristo, con Cristo e in Cristo».

«L'obbedienza vale più dei sacrifici» (*1 Sam 15, 22*). Perché «con i sacrifici s'immola la carne altrui, con l'obbedienza si sacrifica la volontà propria». Questa è la cospicua eredità che p. Ildo Chiari, “servo di Cristo Gesù”, lascia in custodia ai suoi confratelli.

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

Al P. Golo Chiari -

come grato ricordo del viaggio
fatto assieme dall'Italia - in memoria
del suo compleanno festeggiato in nave e
oggi, del suo primo Compleanno in Terra
di missione.

- Padova 13/4/61 -

L'Aurora sull'Oceano.

Qual fu l'incanto sul mare un mattino!
Era di marzo il settimo giorno:
L'Oceano Indiano
formava un cerchio placido intorno.
Bontano, di fronte alle prore,
per lungo un bagliore termaglio,
s'annuncia, s'appressa l'aurora.

Il cielo già color di turchese
scemava più, livido, attorno
ai rossi umori sospesi.
Più bello s'è fatto ancora il turchino:
si scorre lieve una tinta di rose;
ed ecco un bagliore sull'arco marino:
sui bassi vapori un riflesso s'accende,
più nuovo - dipinto fra quelle cose -
e alquanto in giro di rotta s'estende:

ha preso il color d'un rubino:
 del sole farve il regal diadema.

Di tali fulgori ^{più} splende
 smagliante co' questo mattino!

Ormai, senza indugio ne temo,
 il sole spunta dell'acque sul ciglio.
 lucenti sul malle orizzonte,

già rassi i vapori,
 più bianchi son ora del ciglio:

e il mare tocca di luce la fonte! %

Poi che d'intorno avea sparso il suo bene
 dal liquido piano rapido emerge.

Poi che una strada di luce in fronte
 ha tracciato più verso le navi,
 al volo di fiamma
 il sole alto si erge.

L'udii allora e, nell'ore dell'ave
 - al tramonto - ancora m'incanta -:
 lui, che degli astri ei ha donato il bene
 lui, forte il sole m'incanta,
 che degli astri le vie in man si tiene.

— con affetto fraterno.

I. Albino D. A. S. X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula

Redazione: Domenico Calarco



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Pubblicazioni: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: LEBERIT - Via Aurelia, 308 - 00165 Roma

Finito di stampare - 30 Settembre 2014